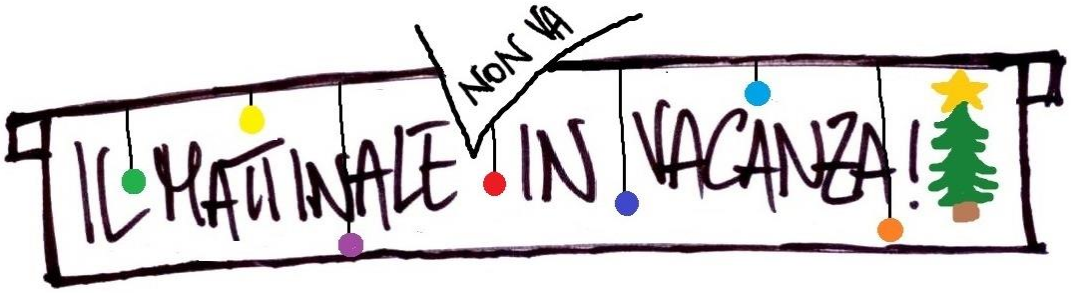
IIM

Il Mattinale

Roma, mercoledì 31 dicembre 2014

31/12

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera



www.ilmattinale.it

A NAPOLITANO/1

Siano certi che Napolitano sarà commosso stasera, quando saluterà gli italiani. E non dubitiamo della sincerità dei suoi sentimenti di rimpianto. Noi no. Nessun rimpianto

A NAPOLITANO/2

Gli auguriamo cent'anni di vita serena. Ma siccome li auguriamo soprattutto agli italiani, non ci esimiamo da un bilancio amarissimo perché non ci sia nessuno che raccolga l'eredità quirinalizia di questo elegante signore delle nostre sventure

STABILITÀ/1

Questo è stato il valore supremo, la stella polare di Giorgio Napolitano. Ma non la stabilità nel segno della democrazia. Ma la stabilità del cimitero dove a essere seppellita è stata la sovranità popolare

STABILITÀ/2

Da che cosa è stata caratterizzata questa stabilità? Sin dall'inizio c'è stata una parola d'ordine implicita, sottaciuta: eliminare Berlusconi. Stabilità contro Berlusconi

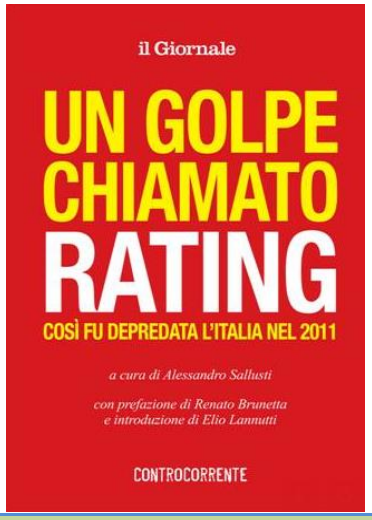
STABILITÀ/3

Il proprio potere discrezionale, come unica fonte di stabilità, in sostituzione al voto democratico, è stata la garanzia di fedeltà fornita all'Europa germanica

STABILITÀ CIMITERIALE

Per conseguire questa stabilità cimiteriale era necessario liquefare l'ostacolo democratico su questa strada: Berlusconi, che non è il vertice di un coagulo di interessi, ma espressione del popolo che liberamente lo vota

GRANDE SUCCESSO!



3 GOVERNI DI NAPOLITANO

Governi non legittimati dal voto dei sessanta milioni di italiani ma dal voto unico e concentrato di essenze forti e stabili

DOSSIER per capire l'Italia e l'Europa oggi











www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

EDITORIALE
DI SAN SILVESTRO

E di Re Giorgio. Che per fortuna se ne va. Bilancio di un novennato nefasto. La stabilità dei poteri forti ha sterilizzato la democrazia e ci ha fatti prigionieri della Germania. Ma quest'epoca per fortuna è finita. Con tanti auguri a Napolitano di una serena vecchiaia di espiazione. E agli italiani di saper approfittare di questa liberazione

Siamo certi che **Napolitano** sarà commosso stasera, quando saluterà gli italiani. E non dubitiamo della sincerità dei suoi sentimenti di rimpianto.
Noi no.
Nessun rimpianto.



Gli auguriamo cent'anni di vita serena. Ma siccome li auguriamo soprattutto agli italiani, non ci esimiamo da un bilancio amarissimo perché non ci sia nessuno che raccolga l'eredità quirinalizia di questo elegante signore delle nostre sventure.



Così no, così mai più: è stato un **novennato fuori dalla Costituzione.**

Le grandi qualità intellettuali dell'uomo sono state spese per consacrare un'idea di Stato il cui riferimento morale e materiale non è stata la democrazia occidentale e liberale, dove si vota ed a scegliere è il popolo, ma un **manipolo aristocratico di ottimati intrisi di comunismo** o ad esso proni, il cui scopo supremo è il perpetrare se stessi.





Questo è stato il valore supremo, la stella polare di Giorgio Napolitano: la **stabilità**. Ma non la stabilità nel segno della democrazia. Ma **la stabilità del cimitero dove a essere seppellita è stata la sovranità popolare.** Per parafrasare Tacito: hanno fatto il deserto e l'hanno chiamato democrazia. E quel deserto di anime morte e potenti ha avuto per corona la stabilità.

Da che cosa è stata caratterizzata questa stabilità? Sin dall'inizio c'è stata una parola d'ordine implicita, sottaciuta: eliminare Berlusconi. Stabilità contro Berlusconi. Ci ricordiamo bene il 2006.



Ci ricordiamo Piero Fassino annunciare in diretta televisiva, prima che fosse ultimato lo spoglio, la vittoria

dell'Ulivo. In realtà sappiamo bene che il risultato vero non fu quello, lo dice la tradizione del partito comunista nelle sezioni elettorali. Di certo un risultato tanto esiguo avrebbe richiesto una condivisione di responsabilità, almeno di quelle istituzionali. Non fu così. **Napolitano** fu Capo dello Stato grazie a quel furto di democrazia. Stabilità contro Berlusconi.

Consacrò un governo Prodi senza maggioranza reale, pur di affermare il principio anzidetto. Berlusconi no, Berlusconi fuori. La nettissima vittoria elettorale di Berlusconi fu da lui ostacolata in ogni modo.

Bisognava opporre, dal punto di vista di **Napolitano**, al voto del popolo quello della nomenklatura dei poteri forti e conservatori. Ostacolò in ogni modo l'approvazione di decreti, non combattè le forze oscure che reggevano il corso della finanza internazionale e avevano nel loro dominio i media italiani.

Provocò scissioni, lusingò le ambizioni di Fini e Tremonti. Infine in nome della stabilità degli assetti di poteri imperniati su se stesso, **impose il tecnocrate Monti.**



Le **dimissioni coattive del Cavaliere nel novembre 2011**, su spinta telefonica della Merkel e di Sarkozy, dopo aver mandato Berlusconi a mani nude al G20, erano previste sin dal giugno precedente.

Il proprio potere discrezionale (espresso con la nomina di Monti senatore a vita poi trasferito a Palazzo Chigi) come unica fonte di stabilità, in sostituzione al voto democratico, è stata la garanzia di

fedeltà fornita all'Europa germanica. Monti, trasformatosi da arbitro in giocatore con l'unico dichiarato scopo di far perdere Berlusconi, è stata la conseguenza plastica di quella decisione da signorotto del Colle.

Questo ha determinato l'estrema debolezza dinanzi alla crisi e alla egemonia tedesca in Europa dei **tre governi di Napolitano**.

Governi non legittimati dal voto dei sessanta milioni di italiani ma dal voto unico e concentrato di essenze forti e stabili.

Forma contemporanea di comunismo identificato con l'accaparramento delle leve del potere per il nucleo di ottimati della scuola di Stalin e Togliatti.

Per conseguire questa **stabilità cimiteriale** era necessario liquefare l'ostacolo democratico su questa strada: Berlusconi, che non è il vertice di un coagulo di interessi, ma espressione del popolo che liberamente lo vota.



Da qui, dopo essere stato **scelto grazie a un premio di maggioranza divenuto abnorme e incostituzionale**, **l'avallo tragico e ancora una volta incostituzionale alla sua decadenza.**

Ora Napolitano se ne va lasciandoci un governo che, come i due precedenti, ha una fragilità intrinseca, e lo ha dimostrato durante il semestre di guida Ue.

Non ha condotto a termine nessuna riforma, non ha chiuso nulla, e l'Italia è in una crisi economica profondissima.

Ma è **una crisi che ha origine nell'annichilimento della democrazia in nome della stabilità.**

Finora le strategie per modificare il **dominante rigore cieco della Merkel**, imposto a viva forza, ha cercato di far leva sui ragionamenti e i risultati di altri Paesi, specie l'America. Angela se n'è fatta beffe. Poi con i discorsi forti, i pugni sbattuti sul tavolo. Idem. Quindi con ricerca di alleanze tra Paesi mediterranei contro quelli a sovranità nibelungica. Fiasco.

L'unica cosa che fa ragionare la Germania è la forza. E la forza è avere alle spalle un popolo che ti ha eletto in tempo di crisi con lo specifico compito di rinnegare la logica dell'austerità stremante.

In questo senso ha ragione **Tsipras**.

La Grecia non è commissariabile se il suo popolo dice no. Che fai? Mandi le cannoniere? Ne provochi la disperazione tagliando viveri? Bisogna stare attenti alla disperazione dei popoli. Può essere commissariato un Paese spaccato, è invece **impotente un premier che ha un 40 per cento di voti raccolti con una mancia, con l'avversario messo fuori gioco da una squalifica incostituzionale.**

Questo ci lascia Napolitano. **Giorgio volle farsi Re, e ci lascia dopo aver estenuato la democrazia.**

Questo è un bilancio. Ma quell'età è finita. Ne viene una nuova. Difficile, impervia. Ma il futuro si è liberato di un bel peso. A cui facciamo tanti auguri di una serena e silente vecchiaia.

IL MEGLIO DEL MATTINALE…

SPECIALE

"BERLUSCONI DEVE CADERE"

Cronaca di un complotto

di Renato Brunetta



Nessun grande vecchio, nessun burattinaio: solo interessi, politici ed economici, da parte dei soliti poteri forti e marci, da parte delle solite forze politiche ideologicamente e intrinsecamente golpiste che non disdegnano di usare la magistratura e le potenze straniere per far fuori gli avversari.

Che cosa è successo all'Italia dal 2009 in poi? *Si è passati dal massimo consenso di un presidente del Consiglio nell'Italia repubblicana (25 aprile 2009, a Onna), allo scatenamento di campagne di stampa scandalistiche, seguite e attorcigliate ad attacchi giudiziari.*

Il tutto coronato da ***un assalto della speculazione internazionale al debito sovrano del nostro Paese.*** *Una vera e propria morsa, da non lasciare scampo. Fatti seguiti dall'imposizione di dimissioni al presidente legittimo Silvio Berlusconi, incolpato della piega drammatica degli eventi passati sotto il nome spread.*

Ampi stralci tratti dal libro

NAPOLITANO IL DISSOLUTORE

Il Grandissimo Vecchio e la sua impareggiabile arte di scioglitore. Profilo storico e filosofico di Giorgio Napolitano, il più intelligente politico contemporaneo. Purtroppo

Proponiamo, stante l'attualità delle vicende che lo hanno per protagonista in questi giorni, un capitolo del libro di RENATO BRUNETTA "Berlusconi deve cadere"

Giorgio Napolitano resta un ossimoro vivente. Diventa amico dei nemici, e nemico degli amici. Ha un carisma eccezionale nel confondere, nel provocare scissioni, restando nel contempo polo di attrazione degli opposti.
Se proprio è necessario pensare a un Grande Vecchio, lui sarebbe perfetto. Era un Grande Vecchio anche da giovane.



Quando nel 1970 ci fu la scissione del Gruppo del Manifesto, di Rossana Rossanda e Luigi Pintor, fu incaricato di ricondurre all'ovile Massimo Caprara, napoletano come lui, della nidiata di giovani intellettuali liberali sedotti da Togliatti nel 1944-45.

Ebbene riuscì a non fare accadere nulla, anzi a spingere fuori anche Caprara. E votò per la radiazione dell'amico. Al quale, nel momento della

morte, 40 anni dopo, dedicò un commosso ricordo. Sincero senz'altro. Ma intanto l'aveva radiato.
Un caso di ambivalenza, di capacità di fascinazione volta per volta a destra e a sinistra, lo ha raccontato nella intervista a Rai Tre, a "Che tempo che fa", il 13 aprile 2014.
Interrogato da Fabio Fazio rievoca: "Kissinger era segretario di Stato quando fui invitato da quattro o cinque delle maggiori università americane, e presentai la domanda per avere il visto. Occorreva un nulla osta waiver del segretario di Stato americano, se il richiedente era un comunista o un fascista. Io ero il primo caso, ovviamente, e Kissinger non volle prendere in considerazione la concessione del visto".
Kissinger (K. per antonomasia, da cui amerikano) era stato direttore del Centro di Studi europei ad Harvard e mal sopportava l'idea di ospitare il comunista che aveva benedetto l'invasione sovietica dell'Ungheria a pontificare nella sua università, in piena guerra fredda.
Era il 1975. Poi ecco che Enrico Letta di rientro dagli Usa gli portò, stupito, nel settembre del 2013, i saluti cordiali del medesimo K.
Si vanta, sempre da Fazio, Napolitano: "Poi abbiamo avuto uno straordinario recupero di rapporti amichevoli".

Nel frattempo il Pci si era scisso, aveva esaltato e ucciso Achille Occhetto, cambiando nome. E Napolitano, navigatore di tutti i mari, accompagnatore silente delle varie divisioni, separando se stesso dalla visione comunista, ma non dal proprio curriculum, approda al Quirinale.
È il garante dell'unità della nazione.
Per garantire questa unità fa poltiglie di qualsiasi gruppo coeso che incontra sulla sua strada, per regalare ai suoi disegni di sovrano un pulviscolo ossequioso.
Quando l'o "scisso" si accorge dell'uso che di lui ha fatto il capo dello Stato, si ritrova solo, e non conta niente, dunque viene scaricato.
Dal 2006 in poi, eletto presidente della Repubblica, favorisce, incoraggia, pratica la moral scission, scusate il maccheronico. Lo fa blandendo e consigliando presidenti ed ex presidenti del Senato e della Camera.
Il primo a fruire dei consigli e a lasciarsi sospingere dall'Udc al Partito democratico è stato Marco Follini.

Quindi è cascato nella rete Pier Ferdinando Casini, in corsa da solo nel 2008.

Poi è stata la volta di Gianfranco Fini.
E qui la lusinga di Napolitano è stata ad effetto devastatorio per l'Italia, e un nodo centrale del complotto.
Napolitano possiamo dire, per usare un'espressione alla moda, è stato il Grande Vecchio a sua insaputa.
Sin dagli inizi del quarto governo Berlusconi, Fini assunse una posizione di polemica nei confronti della politica economica e dell'arroganza personale di Giulio Tremonti. Una vecchia storia.

Già nel 2004, dinanzi alla tracotanza di Tremonti era riuscito a sbatterlo fuori dal governo. Nel 2008, l'idiosincrasia reciproca fu uno dei motivi che indusse Fini a scegliere una postazione istituzionale in luogo di assumere una carica ministeriale importante.

Fu Fini, nei primi mesi di governo, a raccogliere e proteggere la grandissima parte di ministri vessati e impediti di fare il loro lavoro, dai continui dinieghi e diktat di Tremonti coi suoi tagli lineari.
Fini in quel momento era senza alcun dubbio il delfino di Berlusconi, destinato pacificamente a succedergli alla testa del Popolo della libertà e di tutto il centrodestra.

Improvvisamente, invece di far quadrato con i ministri, e ben al di là dei confini di quella che era stata Alleanza nazionale, trasformò il suo motivato rifiuto dell'egemonia di Tremonti, che si riteneva il garante della Lega nel governo, in ostilità a Berlusconi.
Meditò e condusse a compimento una scissione che sin dal luglio del 2010 rese debole la nostra maggioranza, dapprima sottoposta al ricatto del suo gruppo parlamentare, di cui non ricordo nemmeno il nome, e poi il 14 dicembre miracolosamente sopravvissuta grazie al rientro di alcuni scissionisti nei nostri ranghi e all'apporto di alcuni "responsabili" il 14 dicembre 2010.

Da allora la navigazione fu perigliosissima.

L'onorevole Amedeo Laboccetta ha spiegato questo impazzimento di un delfino trasformato in acciuga recando testimonianza di colloqui avuti da Fini con Napolitano, che ne lusingò le ambizioni, prospettandogli la guida del governo con la liquidazione giudiziaria di Berlusconi.

Fallito il golpe di Palazzo del 14 dicembre 2010, con la fiducia ottenuto da Berlusconi, il lavorio di Napolitano si concentrò su Tremonti, a sua volta convinto di poter essere chiamato a sostituire il Cavaliere a Palazzo Chigi.
Poi eccoci a Mario Mauro, amico di vecchia data di Napolitano al parlamento europeo, unico di Forza Italia a perorarne l'ascesa al Colle nel maggio del 2006.

Parla con il capo dello Stato e si allea con Monti in Scelta civica. Napolitano lo premia facendolo ministro della Difesa, e poi lo scarica solitario e triste quando non serve più all'arrivo di Renzi, non prima di aver condotto Mauro a separarsi anche da Scelta civica.
Lo stesso con Alfano e con i suoi ministri, non a caso nominati da Napolitano, ben consapevole che erano destinati a separarsi dal fondatore di Arcore.
Stessa storia nel Partito democratico.

In fondo Letta è il braccio destro di Bersani, amputatogli da Napolitano per fare un governo in cui i lettiani sono scissionisti rispetto ai bersaniani. E i 101 che bocciarono Prodi per il Colle non è che avessero un nume diverso da quello residente in quel momento al Quirinale.
E Renzi?
Nella nostra storia Napolitano non è il capo del complotto, neanche ne è comprimario. Semplicemente è la condizione sine qua non dello scivolamento della valanga dello spread addosso a una maggioranza resa fragile.

L'unico potere forte italiano, se la maggioranza è debole, il governo è fragile, e il popolo viene a bella posta impedito di esprimersi elettoralmente, è lui, il capo dello Stato che per essere garante dell'unità nazionale si fa Re, a costo di frantumare tutto il resto, secondo il motto divide et impera.

RENATO BRUNETTA
"Berlusconi deve cadere.
Cronaca di un complotto" (2014)

RENZI IL CANNIBALE

Avevamo capito tutto sin dalla scorsa primavera

Ripubblichiamo, per la sua stringente attualità, un ampio stralcio tratto dalle conclusioni del volume di Renato Brunetta, "Berlusconi deve cadere. Cronaca di un complotto", uscito con "Il Giornale" lo scorso mese di maggio.

Matteo, con una spruzzata di D'Artagnan, è il guascone cannibale. Ma sì, che ci siamo. Il Parolaio Magico, **Matteo Renzi, è il Nuovo Cannibale.**

Chiamavano così Stalin, non esageriamo, gli manca la grandezza butterata della crudeltà. Non c'è totalitarismo, mancano i gulag, c'è però in Renzi la capacità sorprendente di **inghiottire tutto ciò che è umano e di trasformarlo in paccottiglia di parole colorate**, in una crema di universale pistacchio, che immaionesa tutti i sapori in una salsa catalettica.



Svuota le identità altrui, succhiandone il midollo. Così ha fatto con il Partito democratico. È stata una marcia rapida.

Lui democristiano di scuola fiorentina scout, ha passato qualche tempo in Comunione e liberazione, rubando citazione di poeti e di profeti, poi è planato sul corpaccione della sinistra fiorentina tramortita dal fiasco del comunismo.

Lì ha cavalcato con facilità l'eredità di Prodi, senza la pomposità curialesca e bofonchiante eppure vittoriosa del Professore bolognese.

I comunisti hanno sempre avuto bisogno di un democristiano da mandare avanti per adoperarlo come involto tranquillo del loro appetito.
Hanno imparato da Togliatti e da Berlinguer che gli italiani sono massicciamente contro la sinistra comunista.
Sono di centro o di destra, siccome amano davvero i poveri, ma ambiscono a diventare ricchi, però senza ammazzare nessuno, non sopportano l'idea di avere i piedi rossi sul proprio collo.



Prodi non era riuscito a prendersi il partito, ha preferito gli affari con la Cina. Renzi è politica pura, solo politica, non ha mai lavorato, non ha competenze di nessun genere salvo le tecniche di conquista para-militari del gramscismo.

Ha usato Gramsci contro i maestri del gramscismo, troppo meno svegli di lui. Ha invertito la strategia del Pci. L'ha applicata contro il Pci. Ha occupato le casematte culturali, gli avamposti esterni al partito per poi farselo cadere nel cesto come un fico maturo.
Ha innovato la natura del democristiano anni cinquanta, che sprezzava il "culturame" (Scelba) salvo foraggiarlo, e si è preso i giornali con opportune alleanze con gente di grana e di relazioni, ha tirato dalla sua la cultura trendy di Baricco e di Eataly, di Pif e di Briatore, in una melange strabiliante, e l'ha piazzata sulla tolda del pensiero dominante.

Ha abrogato la Kultura dei Umberto Eko e dei Furio Kolombo, degli Stefanoff Rodotarataratà e dei Gustavo & Vladimiro Zagrebelski (nati già con la kappa incorporata, per evitare sbagli), che sembravano indispensabili per avere la patente di moralità post-azionista, e si è preso la

torta con scritto sinistra, ma usando parole di destra, con sostanza evanescente ma incantatrice.

Questa è **la forza del Cannibale: nutrirsi del cuore del Nemico, dopo averlo invitato in casa propria e proclamato amico coram populo.**

L'incontro di sabato **18 gennaio 2014**, ore 17 e 30, a **Largo del Nazareno**, con Berlusconi e Gianni Letta, **è stata una cerimonia che analizzata a posteriori si rivela avere avuto il carattere del sacrificio tribale.** Pioveva e scendeva la sera quando alla fine della liturgia **il Cannibale ha proclamato la "profonda sintonia" con l'Interlocutore Fiducioso.**

Quella formula equivale in sede di new age a una dichiarazione di tolleranza alimentare. Detto fatto. Nei mesi successivi **il Cannibale ha provveduto a nutrirsi di pensieri, parole, valori, idee del Cavaliere.**
Sia chiaro. **Berlusconi sono convinto abbia intuito tutto sin da principio.** Da quando Renzi andò a pranzare ad Arcore, con i figli del Cavaliere, il 6 dicembre del 2010.

Capiva che era simile a lui, non per genetica, ma per la legge statistica dei sosia. Stessa maniera di porsi, rapidità di pensiero. Differenza spaventosa su un punto.
Uno costruttore di cattedrali, imprenditore, eccetera, una vita di lavoro, e la **politica inventata su quel basamento di roccia.** Renzi, saltando per un'alchimia della furbizia il lavoro, era piovuto direttamente invece nell'agone politico.

Due della stessa genia geniale. E come in una tragedia greca, o come in Guerre Stellari, gli opposti identici, spuntati dalla stessa stirpe, sono destinati a incontrarsi per baciarsi e sfidarsi alla morte.

Sapeva Berlusconi di fare un regalo, quel 18 gennaio e nei mesi successivi, a Matteo Renzi. Gli bastava essere certo non fosse un comunista, che la sua famiglia, la sua formazione, la sua fede, non avessero nulla che fare con il comunismo.

Anzi era bene che Matteo finisse il suo lavoro, entrando proprio nelle cantine del loro oscuro potere, smantellandolo dall'interno.

Berlusconi ha raccolto in vent'anni di competizioni elettorali circa 200 milioni di voti validi (in realtà se si dovessero svelare i brogli saremmo almeno a 210 milioni), **e Renzi zero in consultazioni politiche.**

Berlusconi, incontrandolo da uguale, regalava all'ospite il pennacchio del leader, per la proprietà transitiva della legittimazione popolare. Ne era cosciente.

Generoso com'è, ha accettato la sfida di essere mangiato. Per il bene di questa Italia, rafforzare e spingere l'avversario a distruggere Cartagine, spargendovi sopra il sale. Per poi affrontarlo alla pari, ma intanto sradicando l'ideologia mortifera e catastrofica del comunismo.

Renzi ha provveduto eviscerandolo, ma tenendogli intatta la carcassa. E si scusi il linguaggio da Csi, decima serie, ma qui siano dinanzi ad archetipi mitologici fattisi storia nel nostro tempo.
Renzi però non sa che Berlusconi è convinto della propria forza di immortalità, per cui sempre rinasce come l'Araba Fenice. Rifioriscono in lui cuore e polmoni. Ed è pronto di nuovo alla sfida.

Chi vincerà?

Io sono convinto che la partita non è chiusa, il Complotto continua e si è incarnato in Renzi.
Non era previsto Renzi. L'intreccio di meschinità e avidità che voleva affossare Berlusconi e impadronirsi dell'Italia, della sua civiltà e del suo patrimonio, avrebbe dovuto piazzare la propria bandiera vittoriosa con l'avvento di Mario Monti.

La ribellione di Berlusconi, nel dicembre del 2012, imprevista e di potenza inusitata, aveva frantumato il disegno. E di questa decisione – come raccontato – meno vanto.

Forse se il Cavaliere non si fosse lasciato impressionare da chi gli disegnava scenari di tregenda nel caso avesse ribaltato il governo Monti sin dai primi mesi del 2012, avremmo sotterrato complotto e complottisti a loro insaputa.

Berlusconi a loro scorno, vera autentica splendida anomalia italiana rispetto al pensiero-potere unico, ha resistito a Monti. Poi non è bastato il **golpe della sentenza del 1° agosto 2013** per liquidarlo.

E nemmeno l'**estromissione dal Senato** alle 17,47 di mercoledì 27 novembre.

Così come ha trasformato l'umiliazione inflittagli, destinandolo ai servizi sociali per scontare una pena da innocente, in una **ragione di riscossa e di testimonianza**.

Dopo lo smorto Enrico Letta, perbenino ma alla fine inconsistente, **il Complotto ha generato il Cannibale.**

Il cui avvento, come nei giochi interattivi dell'ultima generazione, è la parte sospesa del Complotto.

I Complotti contemplano un piano A e un piano B. Al massimo un sottopiano Ab. Un po' come le graduatorie delle agenzie di rating. Ma per fortuna, nella vita dei popoli, esiste lo spazio del caso, che coincide con la capacità imprevedibile dello spirito e della carne umane di sottrarsi alle morse della logica e delle leggi fisiche.

Si chiama **libertà**. Ed **essa ha in Italia il suo campione, e non c'è bisogno che ne ripeta il nome.**

Il Cannibale però insiste. Sfrutta il credito accumulato presso la nostra gente grazie all'incontro cordiale del Nazareno, per appropriarsi della moneta politica berlusconiana: giù le tasse, no alla burocrazia inefficiente, più flessibilità sul lavoro, più sviluppo e meno austerità.

RENATO BRUNETTA
Da "Berlusconi deve cadere.
Cronaca di un complotto" (2014)

RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Ecco la riforma della Pubblica amministrazione firmata Brunetta-Berlusconi. Basterebbe applicarla e sarebbe tutta un'altra burocrazia

OBIETTIVI DELLA RIFORMA BRUNETTA

- Conseguire una migliore organizzazione del lavoro;
- assicurare il progressivo miglioramento della qualità delle prestazioni erogate al pubblico;
- ottenere adeguati livelli di produttività del lavoro pubblico e favorire il riconoscimento di meriti (e demeriti) dei dirigenti pubblici e del personale.

LE PAROLE CHIAVE DELLA RIFORMA

- Efficienza, trasparenza e integrità della Pa
- valutazione della performance
- merito-premialità
- produttività
- mobilità del personale

COSA DICE L'UNIONE EUROPEA IN MERITO ALLA RIFORMA BRUNETTA

"*Modernizzare la Pubblica Amministrazione attraverso la piena implementazione della riforma Brunetta (inclusa una agenzia indipendente di valutazione della produttività e la lotta alla corruzione nella Pubblica Amministrazione) al fine di snellire gli apparati, diffondere la digitalizzazione, ridurre il carico burocratico a tutti i livelli di governo e avviare spending review che garantiscano che le scarse risorse pubbliche sono sempre allocate in maniera efficiente in base a priorità ben individuate*".

Così il Commissario agli affari economici e monetari dell'Unione Europea, **Olli Rehn**, nell'ambito del **rapporto sull'Italia** illustrato all'Eurogruppo il 29 novembre 2011, elaborato sulla base della **lettera di impegni** che il Governo italiano ha inviato alla Commissione europea il 26 ottobre 2011, dei successivi **39 chiarimenti**, dei dati raccolti a Roma dagli **ispettori dell'UE e della BCE**, nonché della **visita del Commissario stesso in Italia** il 25 novembre 2011.

COSA DICE L'OCSE
IN MERITO ALLA RIFORMA BRUNETTA

"Le misure attuate nella Pubblica Amministrazione qualificano l'Italia come una best practice internazionale nel settore dell'eGovernment e della trasparenza.

Nel confronto internazionale, la Pubblica Amministrazione italiana risulta migliorata per effetto delle misure contenute nella Riforma Brunetta (decreto legislativo n. 150/2009): l'introduzione delle pratiche di valutazione della performance e dei meccanismi di "performance related payment" (collegamento tra retribuzioni e produttività) così come la scelta di legare la performance individuale a quella dell'organizzazione.

L'Italia si distingue per l'importanza che attribuisce alla trasparenza nella PA: sono stati infatti pubblicati gli elenchi completi degli incarichi affidati a consulenti e collaboratori esterni, degli incarichi retribuiti ai dipendenti pubblici, degli emolumenti dei membri dei consigli di amministrazione di consorzi e società a totale o parziale partecipazione pubblica.

La trasparenza viene anche garantita sul mondo sindacale, con la pubblicazione online della banca dati completa dei distacchi, delle aspettative e dei permessi nonché delle aspettative e dei permessi per funzioni pubbliche elettive.

Infine, è stato esteso a tutte le pubbliche amministrazioni l'obbligo di pubblicazione online di curriculum vitae, recapiti e retribuzioni annuali dei dirigenti nonché i tassi di assenza e di maggiore presenza del personale distinti per uffici di livello dirigenziale.

Il sistema italiano ha raggiunto un buon livello di qualità anche grazie all'adozione di logiche open data, che rendono possibile una reale condivisione di informazioni all'interno della PA e con i suoi interlocutori (cittadini e imprese). Il Piano e-Gov 2012, la diffusione dell'utilizzo della posta elettronica certificata (Pec) e le iniziative per la digitalizzazione della sanità, della giustizia e della scuola hanno trasformato l'Italia in una best practice internazionale nel settore".

Così il **Rapporto Ocse *"Government at a Glance 2011"***, pubblicato a giugno 2011.

Per saperne di più

Twitter ufficiale del Mattinale: @IlMattinale
Sito: www.ilmattinale.it

La grande speculazione

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12567

La guerra dei vent'anni

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12797

L'Osservatorio Renzi

Per approfondire vedi il **link**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=12659

Renzi-pensiero

Per approfondire
leggi le Slide **603**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Grillo-pensiero

Per approfondire
leggi le Slide **122-190-351-358-359 -361-362-363**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Gli euroscetticismi

Per approfondire
vedi il **link**
http://www.gruppopdl-berlusconipresidente.it/?p=18339